

Prefazione

Per dare una *sbirciatina al cielo* bisogna sapere da che parte guardare e con quale occhio. Da sempre gli uomini hanno dato la scalata al cielo in molti modi: fisicamente come gli illusi di Babilonia che volevano detronizzare Colui che il cielo lo aveva fatto e lo abitava; o filosoficamente come Aristotele per il quale il cielo è la perfezione ma non sapeva indicarci la strada per arrivarci; o popolandolo di personaggi mitologici chiamati Dei, ma non erano altro che la personificazione delle frustrazioni umane fantasiosamente arricchiti di superpoteri.

Invece, secondo gli Ebrei, su una terra ritenuta piatta, si inarcavano le volte del cielo di cristallo purissimo nel quale erano incastonate le stelle che con il loro movimento costituivano, e ancor più oggi costituiscono, il primo e più perfetto orologio cosmico.

Per questo popolo radunato proprio da Colui che dal cielo aveva visto il loro stato di schiavitù e si era commosso, il cielo era soprattutto l'abitazione del Creatore, un Dio burbero, ma provvidente, che parlava al suo popolo come un padre parla al figlio. A Lui sospiravano: "Se tu aprissi i cieli e discendessi" (Is 63,19). E la risposta non si fa attendere: "i apriranno i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come

una colomba e venire su di lui” (Mt 3,16). E così il cielo è sceso sulla terra per sempre.

Oggi qualcuno dice di essersi emancipato da queste “favole” perché sappiamo scrutare le profondità dell’universo con i telescopi e siamo capaci di aggirarci nel cielo con le esplorazioni spaziali che sono ben più di una sbirciatina.

Ma in realtà se l’occhio del tuo spirito non è stato curato con il fango che Gesù ha usato per il cieco-nato e che si è dissolto con l’acqua della piscina di Siloe, rischi di vedere tante cose ma di non capirne il valore e, ancor peggio, come Yuri Gagarin potresti affermare di essere stato in cielo e di non aver visto alcun Dio.

Leggendo le pagine di questo libretto, di racconto in racconto, ho sentito che l’occhio del mio spirito andava purificandosi fino al punto che in ogni situazione descritta e nella quale anch’io mi sono trovato a vivere, riuscivo sempre più a staccarmi dalla superficie dei fatti e a dare una “sbirciatina al cielo”.

Proprio per questo, arrivato all’ultimo racconto ho pensato che ci potrebbe star bene un significativo sottotitolo: “istruzioni per l’uso”, non teoriche, perché Padre Andrea Panont le ha già sperimentate. È così diventato un saggio perché ha imparato a vivere alla scuola di tre Terese di cui anch’io sono innamo-

rato: Teresa d'Avila, la grande, Teresina del Bambin Gesù, la piccola, Teresa Benedetta della Croce, meglio conosciuta come Edith Stein, la coraggiosa. Tre maestre. Tre Sante.

Con tali maestri ciascuno di noi si riconosce allievo che deve imparare. Dobbiamo anche ringraziare chi sa confezionare le “istruzioni per l'uso” e ci fa scoprire che non siamo soli in questo viaggio di illuminazione, perché colui che ci ha generato e che quindi possiamo chiamare “mamma” non abbandonerà mai la nostra piccola mano fin quando ci avrà immersi nel suo abbraccio eterno.

La Bibbia ce lo dice con una immagine plastica bellissima. Vi ricordate della scala di Giacobbe. Una notte, durante il viaggio, Giacobbe fece un sogno: una scala da terra si protendeva sino in cielo, con angeli che salivano e scendevano. Nel sogno Dio gli parlava, promettendogli la terra sulla quale stava dormendo ed un'immensa discendenza e tutte le famiglie della terra sarebbero state benedette in lui e nella sua discendenza.

Questa promessa vale per ciascuno di noi, perché, dopo l'incarnazione di Cristo, il cielo ha ormai impregnato tutte le realtà della terra, tutte ci parlano di Dio e i racconti di questo libro sono i gradini della scala di Giacobbe, sono annunci angelici che ti aprono gli occhi perché tu possa vedere Dio e in lui riposare.

Don Ferdinando Colombo
sacerdote salesiano